

TITOLO: I Sassi nel futuro

Matera – I Sassi della Memoria di A. Viggiano, Modugno

ANNO: 2009

TESTO:

Il levare e/o il mettere materia costituisce l'atto fondativo della città di Matera e dei rioni Sassi in particolare. La radiografia dei luoghi, la scansione dei materiali, il rilievo di ciò che restava dei Sassi, così come erano stati lasciati dagli abitanti originari, caratterizzano l'atto creativo e la ricerca di Augusto Viggiano.

Documentare l'intreccio inestricabile fra modo di agire della natura e dell'uomo rappresenta l'ipotesi intrigante del lavoro di ripresa di Viggiano operato in un tempo ormai lontano ma non metastorico.

Seguendo la storia dei processi di formazione dei materiali fisici ed artistici, i Sassi di Matera e Viggiano sono compatibili e osmotici. A prima vista, stratigrafia geologica, topografia dei luoghi e dei corpi, misurazioni fisiche e concettuali della Storia appaiono i terreni di confine e di confronto. Altresì, Viggiano e i Sassi possono opporsi, scontrarsi, trovare un equilibrio precario nei giudizi fissati attraverso gli scatti.

La sequenza delle immagini accompagna il lettore dall'esterno all'interno della struttura urbana antica con la forza e la tensione serrata di una sequenza filmica e con una tecnica di avvicinamento agli oggetti da identificare, dal territorio originario al consumo del materiale, con gli intenti di classificazione e di rifondazione linguistica, analoga ad una visione del mondo esperita, ad esempio, attraverso le pellicole di Wim Wenders.

L'uso totemico del mezzo fotografico è evidente nella valorizzazione simultanea della singola immagine e della sequenza. L'espressività e il significato del singolo scatto sono autonomi e nello stesso tempo correlati all'intera indagine di Viggiano; hanno, cioè, il valore di una singola pagina rispetto alla totalità del testo, come nello Ulisse di Joyce.

Dei Sassi conosciamo l'origine ma ne ignoriamo il futuro. Come questo intricato insieme di spazi e storie umane, oggi patrimonio culturale di interesse collettivo protetto dall'egida Unesco, si presenterà al termine del processo di riappropriazione storica e sociale, non ci è dato sapere. Oltre l'insieme di significati storici, sociali, politici, sociologici ed economici che essi rappresentano, sarà restituito ai Sassi il senso della vita, la possibilità di essere riabitati, popolati di gente diversa da quella che li ha costruiti? Morte e vita degli uomini si susseguono come costruzione e distruzione delle città. Giusta o sbagliata che sia l'intenzione, questo è l'obiettivo del processo di recupero urbano di una delle città più antiche d'Italia, Matera.

Subito dopo il trasferimento degli abitanti dei Sassi, negli anni '60-'70, l'ineluttabilità di un abbandono dei luoghi, lo spessore dei sentimenti -il dolore, la fatica, la sofferenza- sembravano essersi accumulati e trasudavano dalle pietre che comunque dovevano essere rispettate. La bellezza imprevista e terrificante di una città abbandonata, andava preservata, recuperandola ad uso sociale e civile. Tutto ciò era già scritto nella disponibilità della pietra tufacea a cambiare sotto l'acqua della pioggia e sotto la mano dell'uomo. I Sassi di tufo sono geneticamente in mutazione, sono natura in trasformazione. Volendosi conservare la Storia, occorreva evitarne il recupero; ma si deve pur prendere atto che questa si era già dispersa, prima ancora che il recupero iniziasse. La Storia ha lasciato dietro di sé un guscio vuoto; la Natura lo sta riciclando attraverso le tecniche attuali dell'uomo.

L'intera città di Matera è in continua trasformazione e registra uno sviluppo consistente, continuo, non supportato da incrementi demografici significativi. I Sassi, i quartieri degli anni '50 e il territorio circostante, subiscono un profondo rimescolamento di materiali, di storie, di significati. Siamo

difronte a una forma urbana compatta che si dissolve verso una campagna non più netta, priva di edificazione. La città si guarda, dall'antico al moderno e viceversa. I significati si accostano ma non si intrecciano: rimpianto, tradizione, speranza, innovazione, bellezza, fatica, monotonia, comodità. I materiali moderni non hanno la schiettezza abitudinaria della pietra, la sua morbidezza, la sicurezza della consuetudine, la modificabilità infinita. Il tufo viene ancora usato per le costruzioni attuali, ma lo si riveste, lo si intonaca, lo si nasconde. "Il disfacimento si iscrive nella memoria in modo sicuramente più netto di ciò che è intatto", dice un Wenders - che forse non ha mai visto i Sassi. Egli sostiene, per pura coincidenza e in riferimento ad altro, che "il restauro è un esercizio di equilibrio, ... alla minima esagerazione si distrugge...; basta eccedere nella pulizia e ci si ritrova in una Disneyland".

Tutto ciò che erano i Sassi prima dell'inizio del recupero è narrato dalle straordinarie immagini di Viggiano. Tutto ciò che sono Matera e i Sassi oggi, si può solo tentare di descriverlo. La recente scomparsa di Marcello Fabbri, uno dei padri dello sviluppo contemporaneo di Matera, mi ha indotto a rileggere la presentazione al libro *Identità di Matera* del 1990. L'affetto verso la forma originaria della città antica e contemporanea degli anni '50 e '60, si intrecciava con la preoccupazione per una crescita non compatibile, se pur governata da un Piano Regolatore, fino allo stravolgimento dei delicati equilibri raggiunti fra struttura urbana e territorio circostante. Oggi siamo qui a registrare tristemente l'avvenimento paventato da Fabbri: la città espandendosi si è sfasciata; Matera è diventata irriconoscibile, si è omologata con la bruttezza volgare di altre città. Il motivo principale del peggioramento della qualità ambientale a Matera risiede in una gestione meramente burocratica e volumetrica delle previsioni urbanistiche, senza alcuna preoccupazione per la progettazione e la realizzazione del sistema dei vuoti (spazio pubblico, sistema del verde, ecc.) e senza alcuna attenzione all'impiego di materiali costruttivi compatibili con i sistemi ambientali caratteristici (forme e materiali dissonanti, ricerca dell'originalità a tutti i costi, importazione di etimi estranei, ignoranza della creatività ininterrotta delle morfologie tipiche e storicizzate locali). A queste responsabilità, attribuibili al settore della cultura tecnica, il cui livello si è abbassato dall'epoca in cui (1970-Regione) sono state istituite nuove autonomie locali, si aggiungono le responsabilità non meno importanti della involuzione della politica locale e del settore economico-imprenditoriale, più volte stigmatizzate dalla parte più attenta e colta della società civile. I settori dirigenti della società civile e politica materana hanno comuni responsabilità nel non aver individuato, come valore e fattore di sviluppo, il patrimonio edilizio rinnovato e l'assetto territoriale pressoché intatto della città ereditato dalla gestione centrale dello Stato relativo all'epocale rivoluzione urbana iniziata negli anni '50 con il processo di risanamento degli antichi rioni.

A queste scelte miopi fatte dal Comune, si sono aggiunte, nel corso degli anni, le disattenzioni degli uffici comunali che hanno permesso il dilagare di un microabusivismo privato nelle campagne circostanti (secondo case o capannoni produttivi mascherati da tettoie, annessi agricoli ed altro) in parte sanato da generosi condoni, con nessun vantaggio per l'ente pubblico se non l'aggravio dei costi di urbanizzazione diffusa. Questo atteggiamento lassista è stato anche sciaguratamente incentivato da parte della classe tecnica e professionale locale, interessata a questi lavori di sistematica distruzione del territorio agricolo trasformato così in una estesa periferia rurale senza forma né contenuti.

Gli sfasci maggiori a Matera sono stati provocati dal volare basso, dall'assenza di programmazione, dalla incapacità di cogliere al volo il momento propizio che si stava prefigurando, grazie alla contemporanea realizzazione di consistenti investimenti nel settore culturale (fondi Fio 85 Matera Cultura), al riconoscimento della città come sito Unesco (1988), all'istituzione del nuovo polo universitario (1991) che indicavano chiaramente la possibilità di uno sviluppo economico e sociale in una direzione culturale e turistica da mettere al centro della nuova immagine della città spendibile a livello della competizione globale fra città meridionali.

Matera si è allungata troppo ed è priva di luoghi di aggregazione e di attrazione significativi. In sostanza, la città vive identità diverse e non confrontabili: i Sassi, il centro, i quartieri periferici. La comunità cittadina si ritrova e passeggia ancora e solo su via del Corso e via Annunziatella; nei Sassi vanno i turisti e i giovani, il fine settimana, le notti d'estate; nei quartieri nuovi si dorme e si parcheggia. Da queste osservazioni si nota l'omologazione di Matera con altre città del meridione in cerca di un ruolo territoriale definito.

La popolazione e le risorse di Matera sono limitate rispetto all'estensione del suo assetto urbano. La grande estensione delle zone urbanizzate ha fatto salire i costi di funzionamento della città senza offrire valide soluzioni urbanistiche, economiche e sociali. Il nuovo PRG di Nigro, appena approvato, registra e regola questa situazione precaria, rimandando al Comune il controllo istituzionale e la tutela delle emergenze culturali ed ambientali, della riqualificazione dell'immagine urbana complessiva, del recupero dei luoghi urbani periferici incompleti, del completamento dello sviluppo delle infrastrutture e delle principali aree produttive. Riuscirà Matera a gestire questo difficile frangente della sua storia, a recuperare ruolo territoriale ed identità urbana? Negli ultimi anni a Matera le associazioni ambientaliste, pur partecipando con propri rappresentanti al governo della città, hanno portato avanti una giusta battaglia contro la cementificazione indiscriminata assegnando anche premi al negativo ai nuovi episodi urbani che hanno ritenuto più significativi di regole infrante e di una gestione del territorio scarsamente rispettosa dei valori ambientali caratteristici: i Sassi innanzitutto e la campagna circostante. Rispetto alla bruttezza della nuova edificazione in regola, rispetto all'assenza di qualificazione dello spazio pubblico e del verde urbano, la protesta è spuntata perché in fondo le motivazioni più profonde dello sfascio urbano di Matera sfuggono ad analisi frettolose e alla strumentalizzazione politica del movimentismo. Le responsabilità dei fatti a Matera non sono mai chiare, sono diluite in una forma di solidarietà familistica a-morale che assomiglia molto alla assoluzione anticipata dei naufraghi sulla zattera di salvataggio nei confronti di un peggiore destino che poteva toccare in sorte.

A Matera non si entra da Est, lì vi sono la Gravina e i Sassi. Affacciandosi dal belvedere, si notano i recenti cambiamenti dietro il caratteristico profilo della città antica in corso di recupero: al posto della verde collina Macamarda è sorto il cosiddetto Centro Direzionale, luogo di orrori volumetrici e architettonici. Poi, alcuni dettagli attirano l'attenzione: coperture in plexiglas, invasività delle antenne paraboliche, estraneità di nuovi inserti in materiali/colori dissonanti rispetto al contesto ambientale.

La visione offerta dai Sassi, parte nascosta della città antica affacciata sul Parco dell'Altipiano Murgico, sostanzialmente intatta, protetta da una efficiente normativa di recupero, segnala l'importanza della progettazione tridimensionale nello sviluppo urbano di luoghi connotati da un complesso andamento morfologico. La tutela dei Sassi e del paesaggio parte da questo presupposto e prevede un'operatività intelligente e propositiva, oltre il burocratico rispetto delle regole.

La conoscenza dei luoghi e della storia, lo scambio progettuale di idee, possono agevolare la necessaria ri-composizione culturale e sociale fra chi attua oggi il recupero e chi un tempo abitava nei Sassi lasciati, spesso, con nostalgia per l'ambiente familiare, dagli antichi abitanti, senza che ne capissero il motivo e per rincorrere il mito di una modernità chimerica, di un'alternativa di vita migliore.....

Oggi, gli abitanti i Sassi sono, per scelta, rappresentanti delle classi più colte e abbienti che si possono permettere i luoghi difficili, il tempo più lento dell'ambiente storico affascinante e depurato dal dolore e dalla fatica. Fra queste due realtà si stagliano le immagini del presente volume, I Sassi della memoria. Il lavoro di Viggiano è attualissimo ed essenziale, può aiutare il disvelamento delle strutture semantiche e morfologiche della città antica. Esso si contraddistingue da altre analoghe ricerche, per la nitidezza del punto di vista e la complessità dell'approccio visuale che riflette la severità asciutta e la scarna essenzialità dei materiali ripresi.

Per ora, è questa la parte migliore che resta dei Sassi.